

GIANNI CIURLETTI - ENRICO CAVADA

RISULTATI DI UN SONDAGGIO ARCHEOLOGICO SUL DOSSO DI S. VALERIO A CAVALESE (Val di Fiemme)

Il dosso di S. Valerio (Valièr, nella parlata locale) è un colle di natura porfidica situato nella Valle di Fiemme, immediatamente a sud dell'abitato di Cavalese, sulla destra del torrente Avisio nel Trentino Orientale (fig. 1). In concomitanza con i lavori di restauro della chiesa omonima che sorge sulla sommità ⁽¹⁾, l'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento, nel maggio 1977, promosse uno scavo di assaggio a ridosso del fianco meridionale dell'edificio (fig. 2) ⁽²⁾.

Già il Reich aveva accennato ad un possibile insediamento preistorico in loco ⁽³⁾; nel 1973, in seguito al rinvenimento di resti scheletrici umani presso i muri di fondazione della chiesetta, era stato effettuato un sondaggio di limitate proporzioni che aveva permesso di individuare tracce di un cimitero altomedioevale danneggiato verosimilmente dall'edificio sacro ⁽⁴⁾. In un campo ai piedi del dosso un breve scavo effettuato negli anni Sessanta aveva portato in luce resti di edifici nonché reperti fittili

⁽¹⁾ Attualmente dell'antica chiesetta, consacrata nel 1162, che già le stampe ottocentesche ci descrivono in completa rovina, rimane il campanile con una piccola sacrestia. Dell'aula si conservano i corsi inferiori relativi all'abside semicircolare, mentre tracce della fiancata meridionale, con il vano della porta d'accesso, e del sagrato con acciottolato sono state ritrovate nel corso dello scavo di assaggio. Modesti resti di un affresco quattrocentesco posti sopra la porta di accesso al campanile sono stati staccati per impedirne l'ulteriore degrado. La tradizione, che sembrerebbe confermata dalle osservazioni fatte nel corso del restauro (cfr. M. LUPO-G. CIURLETTI, *Cavalese - Chiesa di S. Valerio*, in «Restauri ed acquisizioni», Trento 1978, p. 106), vuole che il campanile fosse originariamente una torre di difesa.

⁽²⁾ Lo scavo durò dall'1 al 17 maggio, fu diretto da G. Ciurletti dell'Assessorato, in collaborazione con E. Cavada. Parteciparono ad esso Giorgio Nicolussi, dell'Assessorato e Renzo Daprà di Cavalese. Una cordiale assistenza fu prestata dal sig. Antonio Betta, dell'Associazione Ricerche Archeologiche in Fiemme. I disegni del materiale sono di E. Gerola.

⁽³⁾ D. REICH, *I castellieri del Trentino*, in «La Paganella», 1910, p. 75.

⁽⁴⁾ Il sondaggio fu condotto da P. Leonardi e L. Dal Rì; i risultati non sono ancora stati pubblicati.

attribuibili all'epoca romana, sottostanti ad altre testimonianze probabilmente barbariche ⁽⁵⁾. Monete di epoca romana, ora in possesso di privati, si rinvennero in passato a più riprese nei campi degradanti dal colle su cui si erge la chiesa della Pieve di S. Maria Assunta di Cavalese, poco a est del dosso di S. Valerio e separato dallo stesso da una breve valletta che scende verso l'Avisio.

LA STRATIGRAFIA

L'area esplorata, di circa mq. 23, presentava la seguente situazione stratigrafica (fig. 3, 4, 5):

Cotica erbosa.

Strato A. Notevole accumulo di detriti e calcinacci, alcuni affrescati, provenienti in parte dalla demolizione della chiesetta, in parte dal discoprimento, effettuato nel 1973, dei resti dei muri della stessa.

Strato A₁. Humus color bruno comprendente, sul fondo, un'esile linea di sfaticcio di roccia porfidica color rossastro (residuo di lavorazione delle pietre impiegate nella costruzione della chiesa o residuo del decapitamento della sommità del colle, effettuato per ottenere un migliore piano di edificazione?). Lo strato, sul lato nord della trincea, si imposta direttamente sull'acciottolato del sagrato della chiesa. Sia lo strato A che A₁ hanno un andamento lenticolare che va ad estinguersi verso sud, a circa m. 6 dai resti della fiancata meridionale della chiesa.

Strato B. Pacco di terreno bruno-nerastro molto fine, ricco di minuti frustoli carboniosi. Il suo andamento è parallelo alla linea di pendio segnata dalla cotica erbosa e, là dove gli strati A e A₁ vanno estinguendosi, è immediatamente sottostante ad essa. Inferiormente si arresta contro una linea quasi continua di grosse pietre subangolari a faccia levigata.

Strato C. Terreno color bruno con composizione granulometrica molto simile a quella dello strato B ma con abbondanti grumi di argilla solidificata recanti impronte di cannicciato (intonaco). Il suo andamento è assai irregolare; a nord s'impone direttamente sulla roccia in posto.

Nell'area meridionale, in corrispondenza delle strutture murarie di cui diremo più avanti, i due strati B e C risultarono mescolati tra di loro. Nei due strati B e C si rinvennero copiosi resti ceramici.

⁽⁵⁾ P. LEONARDI, *Ricerche dell'Istituto ferrarese di paleontologia umana dal 1960 al 1964*, in «Sibrium», 1964-66, p. 213; P. LEONARDI - A. BROGLIO, *Risultati delle più recenti ricerche nei castellieri del Trentino*, in «Atti della Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria», Firenze 1964, p. 59.

*Strato C*₁. Livello d'argilla rossastra di consistenza varia, pressoché sterile, con abbondanti residui di roccia porfidica sfatta.

LE SEPOLTURE

Durante l'asporto dello strato B nella zona settentrionale della trincea di scavo, alla profondità di circa m. 0,76, si rinvennero gli scheletri di due bambini in tenera età. Essi erano circondati da un giro di forma ellittica di pietre delimitanti un'area di circa m. 0,90 x 0,60 (figg. 3, 6).

Sepoltura n. 1. È stata individuata sul lato sud-ovest del giro di pietre con il materiale osseo in parziale disordine, probabilmente a causa di rimaneggiamenti subiti dal terreno. Si tratta di un individuo dall'apparente età di un anno, collocato con il capo ad ovest ed i piedi ad est.

Sepoltura n. 2. Rinvenuta pochi centimetri sotto il piano della precedente. L'inumato, più integro nella struttura anatomica, giaceva supino con le mani incrociate sul bacino e le gambe distese verso est. Mancavano le ossa dei piedi che dovevano poggiare direttamente sulla roccia in posto; del teschio sono state rinvenute solo alcune ossa appartenenti alla scatola cranica, le quali erano staccate di alcuni centimetri dal resto del corpo (fig. 6).

Manca per entrambe qualsiasi forma di corredo funebre (non sono da annoverare come resti di esso i radi frammenti di ceramica pettinata in quanto questi si ritrovano assai abbondanti in tutto lo strato B).

LE STRUTTURE MURARIE

Nella parte meridionale della trincea, inseriti negli strati B e C e poggiati direttamente sulla roccia, vennero in luce tre muri in pietra e calce, delimitanti un vano il cui sviluppo però, data l'incompletezza dello scavo, non si è interamente determinato (figg. 2, 3). I muri, probabilmente saccheggianti ab antiquo, sono ridotti al primo corso di pietre o al solo strato di calce di base gettato sulla roccia in posto. La loro larghezza è di circa m. 0,60-0,70. L'area esplorata compresa fra i tre muri risulta di m. 3,10 x 1,80. Essa è costituita da una depressione della roccia la quale presenta un piano orizzontale che va a terminare contro il muro meridionale mentre, per portarsi al livello di quello settentrionale, forma un gradino di circa m. 0,30. Manca qualsiasi traccia sicura di una soglia di accesso al vano.

I MATERIALI

Strato B. In questo strato abbondante la ceramica: frammenti, per la maggior parte atipici, riferibili soprattutto a ceramica «pettinata», di uso

domestico le cui forme, per quanto ci consente l'estrema frammentazione, sono riconducibili a larghe scodelle, a situle, a recipienti con ampio fondo piatto ed orlo diritto (fig. 7). L'argilla, piuttosto impura con intrusioni di silice o di granuli di sasso, presenta una buona cottura; il colore varia dal rosso mattone al rosso bruno al grigio chiaro e al grigio scuro. La decorazione consiste in semplici leggere solcature, effetto della lavorazione al tornio, o in fasce parallele di linee orizzontali, verticali, oblique, spesso associate, ottenute col pettine, che si ripetono frequentemente anche all'interno. Su alcuni frammenti si ritrova una decorazione formata da una linea sinusoidale continua tracciata approssimativamente, che corre in senso orizzontale. Un frammento di probabile olla presenta un'ansa ellissoidale sottostante l'orlo, costituita da un semplice ispessimento dell'argilla della parete, con un ampio foro passante. Nulle le possibilità di ricomposizione di queste forme ceramiche, data la loro estrema frammentazione. Associati ad esse si rinvennero numerosi chiodi a sezione rettangolare o quadrata con evidenti tracce di ribaditura.

Data l'insufficienza di studi analitici relativi alla ceramica pettinata, genericamente definita barbarica e data quindi l'insufficiente conoscenza della stessa, non è possibile fissare una cronologia puntuale. È troppo ampio infatti il lasso di tempo in cui essa, legata per l'umiltà del suo uso ad un'evidente conservatorismo, sembra essere stata in produzione, ossia da prima del Mille fino al Tardo medioevo, nata probabilmente dopo le «invasioni barbariche» e persistita nei secoli seguenti, anche quando l'arte dei vasai si rinnovò e rifiorì ⁽⁶⁾.

Strato C. Manca in esso la ceramica pettinata; quella rinvenuta (fig. 8) denuncia la propria diversità dalla ceramica dello strato B: e per impasto, meno depurato, con intrusioni di sgrassanti più grossolani; e per cottura, meno omogenea; e per forme: i pezzi, pur nella loro estrema frammentazione sembrano riferibili a olle, ciottole, boccali di piccole e medie dimensioni dalla superficie regolare e lisciata, con o senza gola, orlo estroflesso od agettante; non mancano però recipienti senza orlo o con orlo appena accennato. Sono relativamente frequenti i frammenti di anse a nastro e di fondi, appiedati con base concava o piatti diritti o

⁽⁶⁾ A proposito di questa ceramica, per non ripetere affermazioni già fatte da altri con maggior cognizione di causa, rinviamo all'interessante articolo di G. B. SIVIERO, *Ceramica medievale non invetriata della Val Padana*, in «Padusa», nn. 3-4, 1974, pp. 89-104. Il rimando vale anche per la visualizzazione dei tipi e delle forme ceramiche, cui anche i nostri modesti frammenti dovevano probabilmente appartenere.

piatti a tacco. Manca qualsiasi tipo di decorazione, eccezion fatta per la presenza su qualche piccolo frammento, relativo alla spalla, di un cordoncino applicato.

Impasto e forme riconducono chiaramente alla ceramica della iniziale seconda Età del Ferro trentina. Ricorderemo per le anse a nastro ⁽⁷⁾ parziali analogie a Stenico (probabile II LaT), sul monte Ozol nel livello più recente (Ha D - LaT A), ai Montesei di Serso («orizzonte retico») ⁽⁸⁾ ed anche al Castellér di Bellamonte in Val Travignolo (associate a ceramica tipo Sanzeno e ad una fibula LaTene) ⁽⁹⁾ e al Doss dei Pigui in Val di Fassa (LaT B) ⁽¹⁰⁾, nonché, proprio in Val di Fiemme, sul Monte Rocca (LaT A-B1) ⁽¹¹⁾ e sul vicinissimo castelliere del doss Zelòr ⁽¹²⁾, nel materiale della seconda Età del Ferro. C'è da notare però che gli esemplari di S. Valiér, i quali come tutti quelli testé citati sono impostati verticalmente sul labbro, rivelano una fattura più grossolana rispetto ai medesimi, denotante scarsa attenzione all'«aspetto estetico». Anche per i fondi valgono raffronti con alcune delle citate località, in particolare l'Ozol ⁽¹³⁾ e, per i fondi troncoconici con base piatta a tacco, soprattutto il Monte Rocca ⁽¹⁴⁾. Un altro elemento proprio della cultura materiale dell'Età del Ferro locale è un peso da telaio, frammentato, di forma ovoidale, con la traccia del foro pervio (fig. 10, n. 2) ⁽¹⁵⁾.

(7) Per le anse a nastro quale elemento caratterizzante l'orizzonte retico cfr. R. PERINI, *Considerazioni comparative sui bicchieri di tipo Meluno e bicchieri ansati di Ledro*, in «Rendiconti della Società di Cultura Preistorica Tridentina», n. 5, 1967-69, pp. 57-73.

(8) R. PERINI, *Un deposito protostorico a Stenico nelle Giudicarie Esteriori (Trentino)*, in «Rendiconti della Società di Cultura Preistorica Tridentina», n. 5, 1967-69, pp. 85-101; Idem, *Ciaslir del Monte Ozol - scavo 1968*, ibidem, n. 6, 1970, pp. 5-89; Idem, *Risultato degli scavi eseguiti nel 1965 e 1966 ai Monasteri di Serso*, ibidem, n. 5, 1967-69, pp. 102-153.

(9) P. LEONARDI - A. BROGLIO, *Risultati . . .*, op. cit., p. 59, fig. 3.

(10) P. LEONARDI, *Sulla preistoria della Valle di Fassa nelle Dolomiti*, in «Rendiconti della Società di Cultura Preistorica Tridentina», n. 5, 1967-69, pp. 5-14, tav. III; B. BAGOLINI, *Risultati delle ricerche del 1968-69 nella stazione preistorica sul Doss dei Pigui presso Mazzin in Val di Fassa - Dolomiti*, ibidem, pp. 197-213, fig. 11.

(11) G. LEONARDI, *Un insediamento del Primo Ferro finale sul M. Rocca-Schwarzborn (m. 2439) nel Trentino*, in «Annali dell'Università di Ferrara», vol. II, n. 2, 1971, fig. 15, fig. 21.

(12) P. LEONARDI, *Notizie preliminari sul castelliere del Dos Zelòr presso Castello in Val di Fiemme (Trentino)*, in «Cultura Atesina», n. 2, 1949, pp. 45-51, tav. XVI.

(13) R. PERINI, *Ciaslir . . .*, op. cit., fig. 8, p. 17.

(14) G. LEONARDI, *Un insediamento . . .*, op. cit., tav. 16.

(15) Per le affinità con materiali di località extraprovinciali, in particolare altoatesine e centroalpine, culturalmente legate al nostro territorio durante la seconda Età del Ferro, rimandiamo ai testi sopra citati.

Area delle strutture murarie. Come già ribadito, la stratigrafia era qui sconvolta. Nell'angolo nord-est del vano venne in luce un centenionalis di Valentiniano I, attribuibile ad un periodo fra il 364 e il 375 d. C. ⁽¹⁶⁾; all'esterno del muro meridionale, direzionato est-ovest, all'estremità della trincea, un pendaglietto laminare di bronzo (fig. 9, n. 3) di forma trapezoidale allungata, decorato da una linea verticale di segmenti di circonferenza impressi e con un foro in alto, provvisto di anellino (cm. 3,1x1,8) ⁽¹⁷⁾, nonché due fibule in bronzo (fig. 9, nn. 1-2) a cerniera, di tipo Aucissa ⁽¹⁸⁾. Associato ad esse, un ampio frammento di boccaletto con

⁽¹⁶⁾ Gianni Rizzi di Bressanone ci fornisce la seguente nota: «Centenionalis (AE III) R.IC.15 Valentiniano I - Zecca: Roma - Officina III (terza). Peso gr. 2,175 (residuo) - diam. max. mm. 17 - spess. mm. 2 (residuo). Sul diritto l'effigie di un Augusto paludato e laureato, volto a destra; a sinistra della testa, in alto, si nota il relitto della leggenda: ... TIN ..., per cui, essendo la battitura di conio eccentrica, si può ricostruire in: (DN-VALEN)TIN(IANUS-PF-AUG) - Dominus noster Valentinianus Pius Felix Augustus. Dalla posizione del relitto si deduce che la leggenda (Valentinianus) era di tipo chiuso, usata abbastanza frequentemente. Il modulo dell'effigie esclude la raffigurazione di Valentiniano II, avallando invece quella di Valentiniano I. Raffigurazione che in questo caso assume una geometria a testa tonda contro quella di Valentiniano II che generalmente (ma non di regola) è allungata. Altro dato a favore della nostra attribuzione è il minor numero di monete di questo tipo coniate da Valentiniano II (circa un decimo di quelle di Valentiniano I). Il retro presenta l'epigrafe molto comune per gli imperatori del terzo quarto del IV sec.: SERP (SECURITAS REIPUBLICAE), relitto di SEC(URITAS) REIPUB(LICAE). All'esergo si nota il relitto del cenno della zecca: T (?) da riferirsi a T(E)R(TIA), ossia alla terza officina che, in questo caso, per il tipo di raffigurazione della Vittoriola, gradiente a sinistra, e per il sistema di cenno all'officina, è da riferirsi alla zecca di Roma. Datazione: si presenta agli inizi del governo di Valentiniano I (364) per scomparire verso il 375».

⁽¹⁷⁾ Pendaglietti di questa foggia, variamente decorati, che trovano i loro prototipi nelle culture atestina e hallstattiana, risultano frequenti nel territorio trentino e, più generalmente, centroalpino, rivelando una continuità di produzione ed uso piuttosto notevole. Ricorderemo un esemplare analogo dal vicino castelliere del Doss Zelòr (P. LEONARDI, *I castellieri della Venezia Tridentina*, in «Archivio de Prehistoria Levantina», V, 1954, p. 85-104, tav. I, 4), uno dai Montesei di Serse (R. PERINI, *Risultato degli scavi...* op. cit., p. 121, fig. 15) altri, più piccoli, attaccati in corrispondenza delle mani e dei piedi in un pendaglietto antropomorfo dal Monte Ozol (R. PERINI, *Ciaslir...* op. cit., p. 38, fig. 67), altri ancora agganciati ad un pendaglio del ripostiglio di Castel Selva di Levico (fine II sec. a. C.) e ad una fibula di tipo «Medio-LaTene» di provenienza ignota (Museo Provinciale d'Arte, Trento, n. inv. 3117) (cfr. G. CIURLETTI, *Schede (n. 14 e 15)*, in «Restauri e Acquisizioni 1973-1978», Trento 1978, pp. 49-51). In Austria ricorderemo un esemplare da Birgitz e altri due da Berg Isel (M. R. FUGAZZOLA, *Contributo allo studio del «Gruppo di Melaun-Fritzens»*, in «Annali dell'Università di Ferrara», vol. II, n. 1, 1971, figg. 15, 25).

⁽¹⁸⁾ Al centro l'arco laminare presenta una costolatura con un motivo a finta cordicella, ottenuto, in un esemplare con una serie di piccole tacche oblique, nell'altro con una linea ondulata a rilievo. Le due fibule si differenziano inoltre per le dimensioni: cm. 6,4 x 3,1 contro cm. 5,6 x 3,3, nonché per la forma della staffa, in una rigidamente triangolare, nell'altra con il lato superiore a profilo curvo e per la forma differente del bottone terminale e della cerniera. La più grande presenta l'ago spezzato. Dalla Valle di Fiemme sembra provenire un solo altro esemplare di fibula tipo Aucissa, e precisamente da Ziano (P. LEONARDI, *Fiemme preistorica e protostorica*, in «Cultura Atesina», VII, 1953, tav. III, 3).

orlo esovero e bordo arrotondato, lavorato al tornio con una serie di linee orizzontali parallele leggermente tracciate sulla spalla, di ceramica assai fine, depurata, color giallo (fig. 9, n. 4). Si tratta di una forma assai diffusa nel nostro territorio durante tutta l'età romano-imperiale, che si ritrova soprattutto nei corredi funebri ⁽¹⁹⁾. Gli esemplari più fini, quali i nostri, non sembrano prodotti in loco, bensì «in qualche centro urbano su scala industriale» ⁽²⁰⁾; come da altri già sostenuto ⁽²¹⁾, non sembrerebbe fuori luogo pensare ad essi come ultime espressioni della serie tipologica dei boccali dell'Età del Ferro dell'area centro-alpina.

Assegnabili all'epoca romana imperiale sembrano altri frammenti di scodelle con semplici bordi ispessiti all'esterno, per alcuni dei quali pure è da pensare ad una possibile importazione (fig. 9, nn. 3, 7) ⁽²²⁾. Dall'interno del vano provengono due frammenti di vaso globoso con orlo estroflesso su gola tondeggiante, recanti sulla spalla rispettivamente una e due linee sinusoidali, tracciate approssimativamente (fig. 9, nn. 9, 8) ⁽²³⁾.

Sempre dall'area in questione – il terreno in questo punto è alto circa m. 0,40 sopra la roccia di fondo – proviene un frammento di pietra ollare tornito color grigio e un'ampia porzione di una tazza ad impasto molto grossolano, modellata a mano, dal fondo piano con tacco e corpo troncoconico provvisto di ansetta nastriforme e un accenno di «festone» (?) in corrispondenza della massima espansione (fig. 10, n. 1). Impasto e forme indurrebbero ad avvicinarlo a tipi preistorici dell'Età del Bronzo ⁽²⁴⁾.

⁽¹⁹⁾ Cfr. recentemente le tombe da Povo (Trento) e Aldeno (Notiziario di rinvenimenti e scavi, in «Studi Trentini di Scienze Storiche - Sezione seconda», LV, 1976, pp. 212-215) e da Riva del Garda (loc. Brione), ibidem, 1977, p. 255. Molti di questi boccaletti si sono rinvenuti anche nel corso degli scavi sul Monte S. Martino (G. CIURLETTI, *La zona archeologica di Monte S. Martino (Riva del Garda)*, in «Restauri e acquisizioni», *op. cit.*, pp. 302-304). Si tratta dei cosiddetti Henkeldellenbecher, propri del Trentino-Alto Adige (cfr. R. NOLL, *Das römische Gräberfeld von Salurn*, Innsbruck 1963, pp. 41-46).

⁽²⁰⁾ L. DAL RÌ - P. LEONARDI, *Risultati dello scavo 1973 nell'abitato romano del Doss Zelòr presso Castello di Fiemme (Trentino)*, in «Aquileia nostra», XLV-XLVI (1974-1975), col. 118.

⁽²¹⁾ Idem. col. 116; R. NOLL, *op. cit.*, pp. 44-45; con maggiori cautele il Perini (R. PERINI, *Un deposito protostorico a Stenico*, *op. cit.*, p. 98, nota 22).

⁽²²⁾ Il frammento n. 3, fig. 9, come altri, è documentato tra i materiali ceramici recuperati ad Aguntum (cfr. W. ALZINGER, *Kleinfunde von Aguntum aus den Jahren 1950 bis 1952*, Vienna 1955, p. 31 e tav. 14/386, 390).

⁽²³⁾ Un immediato riscontro per essi si ha in alcuni frammenti provenienti dalla necropoli del IV-V sec. di Servis (A. RIGOTTI, *Romanità di Savignano (Vallagarina) - La necropoli tardo-imperiale di Servis*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LIV (1975), pp. 259-287, fig. 15).

⁽²⁴⁾ Per esso gli AA. non sono riusciti a trovare probanti analogie con materiale conosciuto.

CONCLUSIONI

La presenza umana sul dosso di S. Valerio di Cavalese ha una notevole perduranza nel tempo. Tralasciando le indicazioni, troppo labili e limitate circa una possibile frequentazione durante l'Età del Bronzo, un primo insediamento è chiaramente assegnabile ad un'epoca di passaggio fra la prima e la seconda Età del Ferro locale, corrispondente ad un LaT A-B, ossia al V-IV sec. a. C. Ce lo confermano i resti ceramici. Alcune forme infatti sono affini a quelle documentate in altre stazioni trentine coeve: Monte Ozol (Val di Non), Montesei di Serso (Valsugana), Stenico (Valli Giudicarie) e, proprio nel medesimo solco vallivo del dosso di S. Valiér, Doss dei Pigui, Castellr di Bellamonte, Monte Rocca, Doss Zelòr. Mancando altri reperti che non siano ceramici e tracce di strutture architettoniche, non è possibile assolutamente definire la natura e la funzione dell'insediamento.

Un secondo momento di frequentazione è riferibile all'età romana imperiale, particolarmente al IV sec. (moneta di Valentiniano I, ceramica con decorazione incisa sinusoidale) ⁽²⁵⁾. Esso è documentato anche da resti murari; il loro sviluppo e la loro planimetria, causa la limitatezza dello scavo, non sono però ancora chiari. Sarà interessante notare la vicinanza geografica (poche centinaia di metri) e culturale con l'abitato romano del Doss Zelòr. Al Doss Zelòr l'apparenta anche il fatto che per entrambi è documentata una precedente fase riferibile all'Età del Ferro ⁽²⁶⁾. Ma contrariamente a quanto avviene là, sul S. Valiér assistiamo ad una presenza umana anche in epoca altomedievale, testimoniata dalla ceramica pettinata. Gli elementi della cultura materiale in nostro possesso non ci permettono di fissare una esatta cronologia per tale presenza. Nella stessa misura manchiamo di dati a favore della continuità di insediamento fra i tre momenti menzionati. Momenti che abbracciano un arco di tempo di almeno mille anni, cui dobbiamo aggiungere quelli testimoniati dalle vicende costruttive della chiesa e, probabilmente ancora prima, di altri edifici.

Gli interessanti risultati ottenuti da questo primo sondaggio inducono l'Assessorato Provinciale alle Attività Culturali a continuare la ricerca nei prossimi anni.

⁽²⁵⁾ Dato un certo conservatorismo culturale delle valli alpine periferiche e i non assidui rapporti commerciali con i centri di produzione industriale, riteniamo che anche le due fibule a cerniera possano essere state utilizzate nel medesimo periodo.

⁽²⁶⁾ Noteremo invece come gli altri insediamenti trentini citati nel testo sembrano esaurirsi nel corso della seconda Età del Ferro, all'arrivo dei Romani. È un fatto puramente casuale o dipende da qualche ragione ben precisa? La lontananza dalle grandi arterie in cui si muovevano traffici ed eserciti romani può invero aver favorito una maggiore tranquillità di insediamento.

MARIANTONIA CAPITANIO

PERIZIA OSTEOLOGICA SUGLI INUMATI DI S. VALERIO
(CAVALESE)

I resti osteologici appartengono a due infanti, dal sesso imprecisabile. La loro colorazione bruna è dovuta al terreno di inumazione, assai scuro.

La *sepoltura 1* appartiene ad un individuo morto in età perinatale: infatti il corpo mandibolare mostra inclusi gli abbozzi di un incisivo e di un molarino. Inoltre le lunghezze relative ad una diafisi femorale, ad una ulnare e ad una clavicola (nell'ordine: mm. 71-56-42) si avvicinano a quelle di un bambino di sesso maschile, lungo alla nascita cm. 48,8 (rispettivamente: mm. 73-62-41), preso a prototipo (cfr. TOLDT C., *Le ossa sotto il rapporto medico-legale*, in «Maschka G., Trattato di Medicina Legale», Napoli, 1891).

La *sepoltura 2* appartiene ad un bambino di 2-3 anni. È presente un incisivo fuoriuscito. Le diafisi di un omero, di un radio e di un femore (nell'ordine: mm. 123-90-151) si accostano a quelle di un soggetto femminile dell'età di 2 anni e mezzo (rispettivamente: mm. 116-87-151), presentato nel testo sopra citato.

INTERVENTI

PIERO LEONARDI:

Io sono interessato alla faccenda nel senso che, in diverse campagne di scavo, le prime in collaborazione con mio figlio Giovanni e l'ultima in collaborazione con il dr. Dal Ri, avevo fatto, in precedenza alle ricerche del dr. Ciurletti e del maestro Cavada, delle ricerche un po' estese in questo abitato di *S. Valièr*. Abitato che probabilmente va messo in relazione con quello che nel luogo viene chiamato *Cadrobio* o *Cadruvio*. Un vecchio quartiere della borgata di Cavalese che secondo la tradizione locale sarebbe stato distrutto da un'alluvione di un affluente dell'*Avisio*. A questo proposito però devo dire che non sono molto propenso personalmente a pensare veramente ad un'alluvione, perché può darsi che una parte di questo antico quartiere di *Cadrobio* fosse sul fondovalle, a quota accessibile ad un'eventuale alluvione, ma evidentemente il colle di *S. Valièr* non poteva essere colpito da un'alluvione del *Gambìs* e tantomeno dell'*Avisio*. Penso quindi semmai che potrebbe trattarsi di un nubifragio, di un cataclisma di carattere meteorologico, piuttosto che idrologico. Comunque di questo quartiere in superficie non resta attualmente quasi niente. Si parla di un'ultima casa di Cavalese verso *S. Valièr* che sarebbe l'unica superstita

di questo quartiere di *Cadrobio*. E in questa zona di *S. Valièr* risultava sì, già da Desiderio Reich, la possibilità di un castelliere. Devo dire però, ci pensavo anche stamane sentendo un'altra comunicazione, che non sempre le indicazioni di Desiderio Reich rispondono alla realtà.

Sono andato personalmente a controllare questa esistenza su alcuni dossi della Val di Fiemme, e in alcuni casi ho trovato conferma, in altri casi non l'ho trovata. Non basta certo un nome o una posizione dominante, per stabilire che ci doveva essere necessariamente un castelliere. Qui c'è l'amico Pellegrini che potrebbe confermarlo.

GIAN BATTISTA PELLEGRINI:

D'accordo.

PIERO LEONARDI:

Qualche volta il nome del Castelliere può aver risposto a un reale insediamento, ma anche può essere migrato da una proprietà ad un'altra, che ha conservato il nome dell'antica proprietà e così via. Ora, in questo caso però, effettivamente sono convinto che il castelliere con ogni probabilità c'è stato e gli accenni del dr. Ciurletti relativi a ritrovamenti di materiale dell'Età del Ferro tornerebbero appunto a conferma di questo. Invece negli scavi compiuti con mio figlio nella zona del colle verso Cavalese, e con il dott. Dal Rì nelle immediate vicinanze della trincea scavata successivamente dal dott. Ciurletti e dal maestro Cavada, non è stato trovato niente di sicuramente riferibile all'Età del Ferro. E' stato trovato invece abbondante materiale di età romana e di età barbarica. Se la cosa non è ancora stata pubblicata né da parte mia né da parte di mio figlio né da parte del dott. Dal Rì, è stato per un complesso di circostanze indipendenti dalla nostra volontà. Nel caso dell'ultimo scavo fatto nel '73 assieme al dott. Dal Rì, appunto perché non abbiamo trovato materiale di età preistorica o almeno di età romana, che potesse collegarsi con gli scavi precedenti fatti con mio figlio. Abbiamo trovato soltanto resti di un piccolo cimitero con scheletri di bambini, come nel caso delle tombe del dott. Ciurletti, ed anche queste tombe piuttosto malconce, piuttosto rimaneggiate. Soltanto lo scheletro di un neonato è stato trovato in posto, ma non completo neppure quello. E tutto il resto un rimescolamento di ceramiche varie, in netta prevalenza a carattere barbarico, che d'altra parte esulavano dal campo di ricerche tanto mie che di mio figlio e credo anche del dott. Dal Rì, e per questo non sono state segnalate.

Nemmeno è stato segnalato il ritrovamento più importante: quello di una casa romana nei campi antistanti al vero e proprio colle di *San Valièr*. In questo caso purtroppo la pubblicazione non c'è stata perché circostanze di varia indole, finanziarie e non soltanto finanziarie, hanno impedito a mio figlio ed a me di portare gli scavi a compimento. Ed è sperabile che la cosa possa esser portata a termine, eventualmente in collaborazione col dott. Ciurletti e col maestro Cavada. Sarebbe interessante continuare queste ricerche, possibilmente in collaborazione, piuttosto che ignorandoci reciprocamente. Ripeto che è stata trovata in questi miei scavi e di mio figlio una casa romana, anche se scavata soltanto in parte, notevole il rinvenimento di una lucerna molto ben conservata assieme a numerosi cocci, il tutto ricoperto da uno strato di età barbarica portante appunto quella stessa ceramica pettinata che abbiamo trovato nell'assaggio a *San Valièr*. Un complesso che merita certamente di essere messo in luce al completo con scavi sistematici (per i quali spero sia possibile avere qualche aiuto anche da parte della Provincia di Trento, dato che quell'area è passata adesso alle dipendenze della Provincia), e che è molto interessante dal punto di vista archeologico. La casa è più o meno contemporanea di quelle del *Doss Zelòr*, di cui parlerò domani. Per questo sono stato contento di sentire stamattina questi dati forniti dal dott. Ciurletti, che integrano quello che io conoscevo già per i citati scavi fatti assieme al dott. Dal Rì ed a mio figlio, e spero si possa arrivare ad una conoscenza più ampia con una augurabile collaborazione in futuro nelle ricerche in queste località.

RIASSUNTO – In questa nota vengono presentati i risultati di un limitato saggio di scavo promosso dall'Assessorato Provinciale alle Attività Culturali di Trento sul dosso di S. Valerio presso Cavalese (Valle di Fiemme). I reperti documentano diverse frequentazioni avvenute nel corso del tempo, dalla più antica (V-IV sec. a. C.), corrispondente ad una fase iniziale (LaT A-B) della seconda età del Ferro trentina, a quella più recente, altomedievale (non più precisamente individuabile in termini cronologici), passando attraverso l'epoca romana imperiale (III-IV sec. d. C.). Per quanto riguarda la fase più antica dell'insediamento esistono analogie con centri trentini coevi, come il Monte Ozol (Val di Non), i Montesei di Serso (Valsugana), Stenico (Valli Giudicarie) e, per rimanere nello stesso solco vallivo del dosso di S. Valerio, il Castelir di Bellamonte, il dosso dei Pigui, il Monte Rocca e il vicinissimo Doss Zelòr.

RÉSUMÉ – Dans cet article sont présenté les principaux résultats d'un essai limité d'une fouilles, qui a été organisé par l'Assessorato aux Activités Culturelles de la Provincia di Trento. La fouilles a eu lieu sur le dos de S. Valerio près de Cavalese (Val di Fiemme). Les pièces archéologiques donne une idée des diverses établissements qui se sont succédés au cours des temps, en commençant des plus anciens (V au IV^e siècle av. J. C.), qui correspondent à la période initial (LaT A-B) de la deuxième âge du fer dans le Trentino, jusqu'aux plus récentes, qui se placent dans le Moyen Age (une référence chronologique plus précise est impossible), en passant par l'époque de l'Empir Romain (III au IV^e siècle ap. J. C.). En ce qui concerne la période la plus ancienne de l'établissements il y a des analogies avec des autres établissements dans le Trentino, comme le Mont Ozol (Val di Non), les Montesei de Serso (Valsugana), Stenico (Valli Giudicarie) et, pour rester dans le même lieu du Dòs de S. Valerio, avec le Castelir de Bellamonte, le Dòs des Pigui, le Mont Rocca est, tres voisin, le Dos Zelòr.

SUMMARY – In this article are shown the outcomes of a limited archaeological excavation promoted by the Assessorship to the Cultural Activities of the Provincia of Trento. The excavation is located on the St. Valerio's hill near Cavalese (Valle di Fiemme). Finds clearly shown numerous human frequentings through a long period of time, from the most ancient (V-IV century b. Ch.), relating to the initial period (LaT A-B) of the second Trentino Iron Age, to the most recent in the Middleage (there is no possibility of defining a more precise chronological term), passing through the Roman imperial Age (III-IV century a. Ch.). As far as the most ancient period of settling down is concerned, can be found some analogies with other Trentino establishments of the same age, as the Ozol mountain (Va di Non), the Montesei of Serso (Valsugana), Stenico (Valli Giudicarie) and also, remaining in the same Valley of St. Valerio's hill, with the Castelir of Bellamonte, the Dosso of Pigui, the Rocca mountain and finally, the Doss Zelòr, which is very close to this Area.

ZUSAMMENFASSUNG – In dieser Denkschrift werden die Ergebnisse einer beschränken vom Assessorato Provinciale alle Attività Culturali von Trient auf dem Bergzücken S. Valerio bei Cavalese (Fiemmetal) geförderten Probeausgrabung dargelegt. Die Fundstücke dokumentieren verschiedene Einsetzungen von der Ältesten (V - IV Jahrh. vor Ch. Geb.), die ener anfänglichen Phase der zweiten Trentiener Einsenzeit entspricht, durch die römische Kaiserzeit (III-IV Jahrh. nach Chr. Gebr.), zu der neulichsten, Mittelalterlichen (das genaue Zeitalter kann man nicht identifizieren). Was die älteste Phase der Einsetzung betrifft, gibt es Ähnlichkeiten mit den Trentiner gleichzeitigen Siedlungen, wie der Berg Ozol (Nonta), die Montesei von Serso (Valsugana), Stenico (Valli Giudicarie) und, um bei dem selben Talkielspur vom Bergzücken S. Valerio zu bleiben, mit dem Castelir di Bellamonte, der Bergzücken «dei Pigui», der Berg Rocca und der sehr nahe Dos Zelòr.



Fig. 1 - Il dosso di S. Valerio visto da Ovest.



Fig. 2 - Visione generale dello scavo dall'alto.

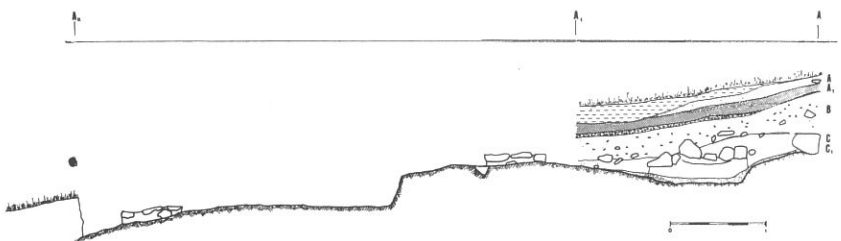


Fig. 4 - Profilo Nord-Sud.

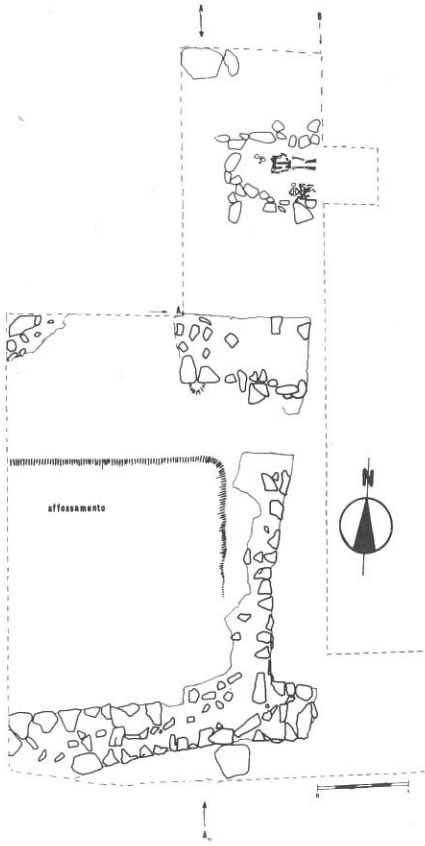


Fig. 3 - Pianta con sepoltura e strutture.

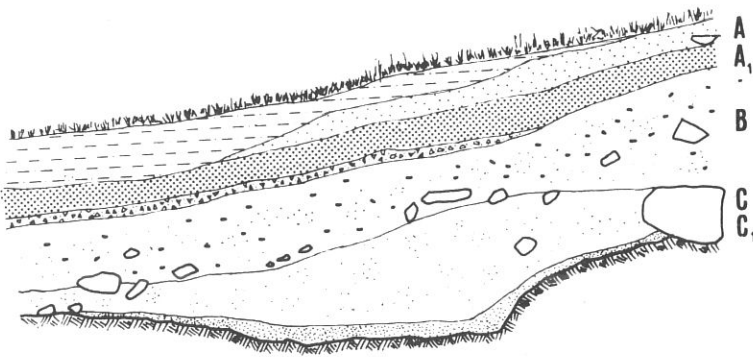


Fig. 5 - Sezione stratigrafica Nord-Sud.



Fig. 6 - Sepoltura n. 2 vista da Est.

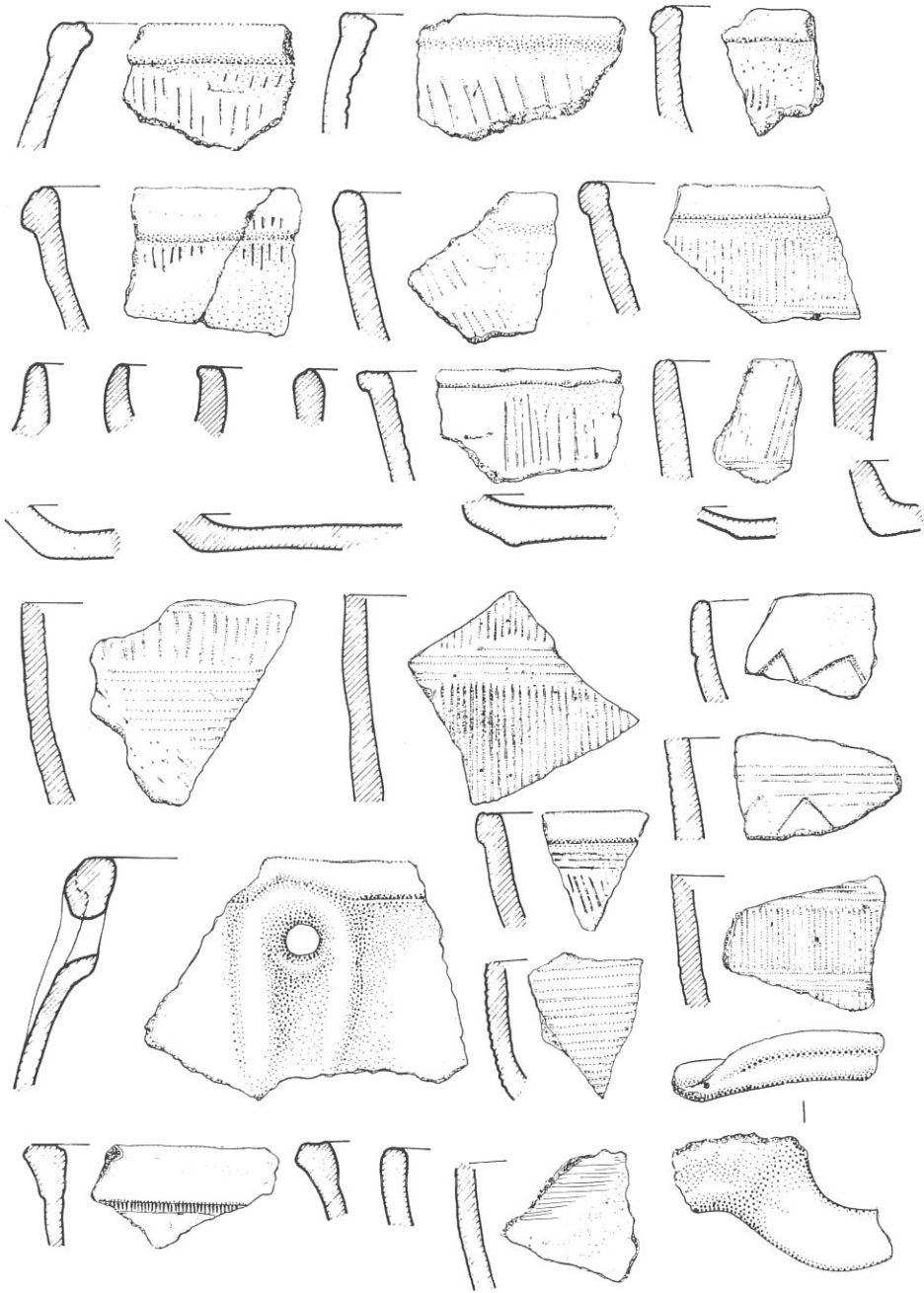


Fig. 7 - Materiale strato B.

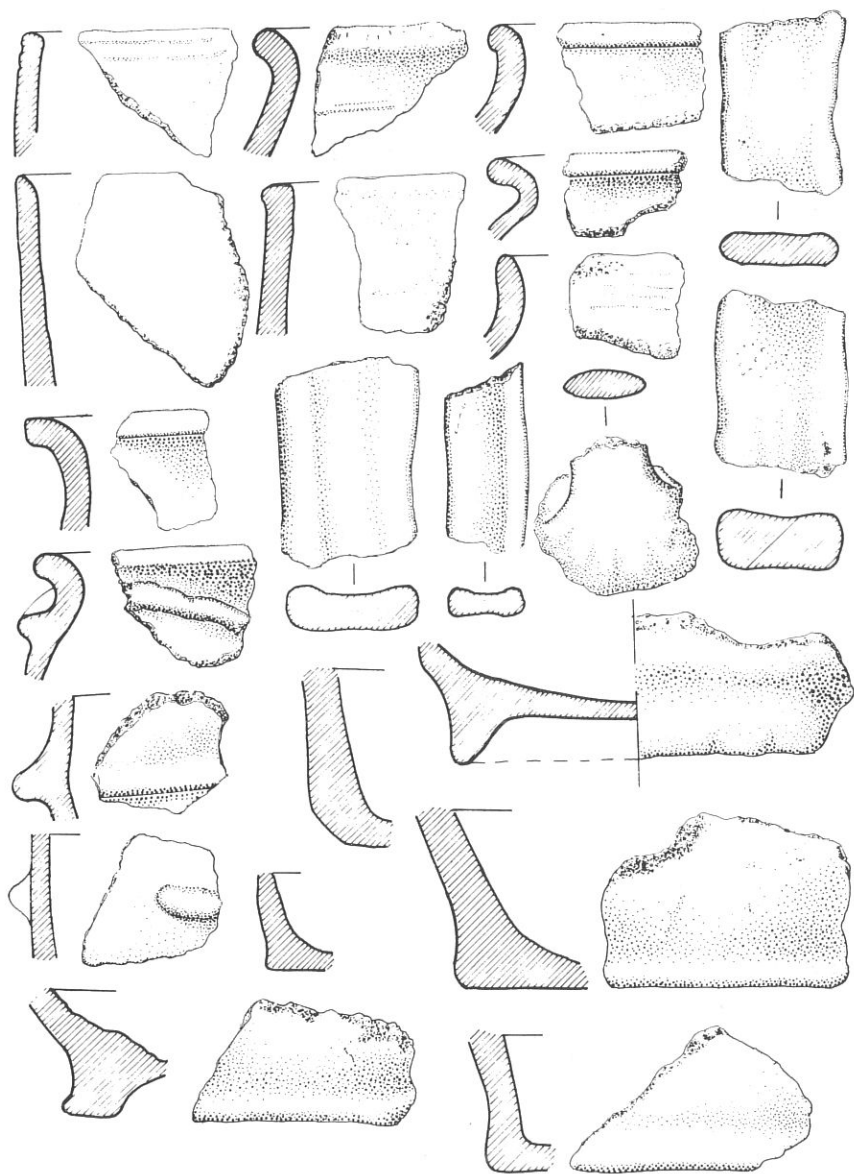


Fig. 8 - Materiale strato C.

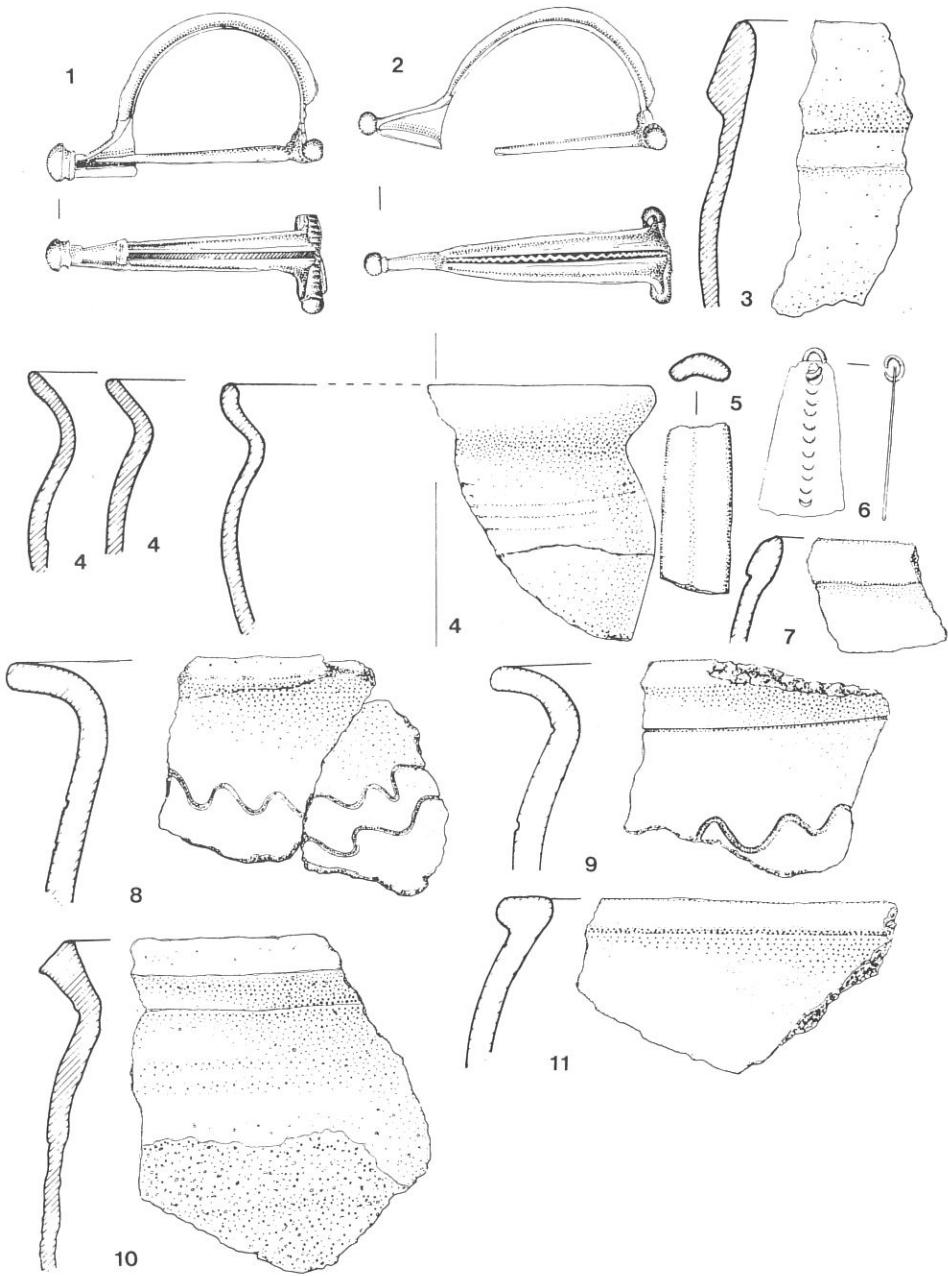


Fig. 9 - Materiale area strutture murarie.

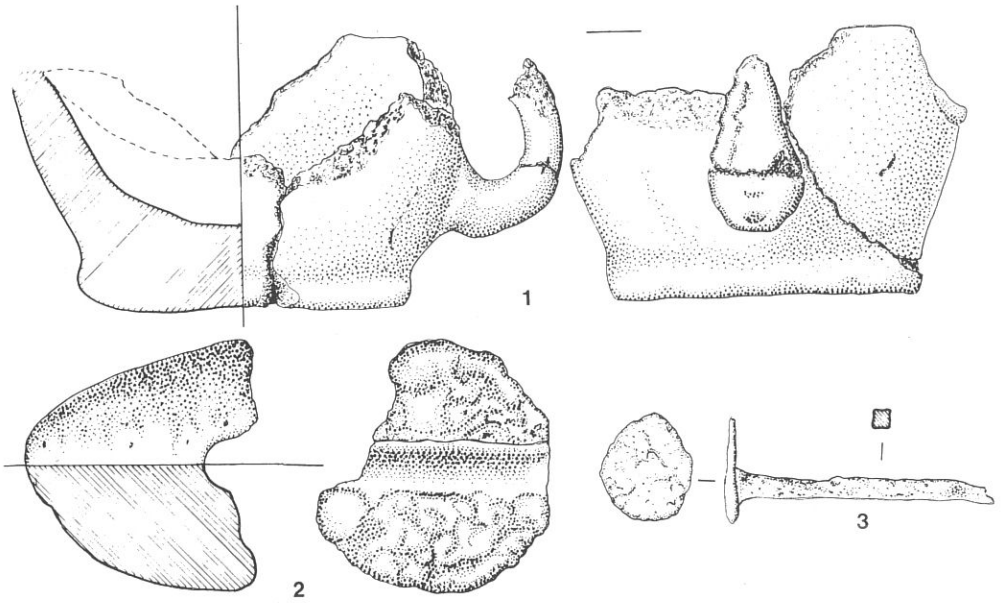


Fig. 10 - 1) Area delle strutture murarie; 2) Strato C; 3) Strato B.